

*Enrico Moscarelli*

## SOFOI, SOFISTI: FILOSOFI

Parmenide, Eraclito, Zenone, Protagora, Senziade,  
Gorgia, Licofrone, Prodicò, Antifonte, Trasimaco,  
La Costituzione degli Ateniesi, Ippia,  
Anonimo di Giamblico, Demostene

In appendice: Dissoi Logoi, Antistene: Discorsi di Aiace e Odisseo

Testimonianze, false testimonianze e frammenti

Testi originali a fronte

*con "Elogio delle antilogie":  
una nota di Livio Rossetti*

Liguori Editore

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore

(<http://www.liguori.it/areadownload/LeggeDirittoAutore.pdf>).

L'utilizzo del libro elettronico costituisce accettazione dei termini e delle condizioni stabilite nel Contratto di licenza consultabile sul sito dell'Editore all'indirizzo Internet

<http://www.liguori.it/ebook.asp/areadownload/eBookLicenza>.

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati. La duplicazione digitale dell'opera, anche se parziale è vietata. Il regolamento per l'uso dei contenuti e dei servizi presenti sul sito della Casa Editrice Liguori è disponibile all'indirizzo Internet

[http://www.liguori.it/politiche\\_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche](http://www.liguori.it/politiche_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche)

Liguori Editore

Via Posillipo 394 - I 80123 Napoli NA

<http://www.liguori.it/>

© 2014 by Liguori Editore, S.r.l.

Tutti i diritti sono riservati

Prima edizione italiana Novembre 2014

*Moscarelli, Enrico :*

*Sofoi, Sofisti: Filosofi. Parmenide, Eraclito, Zenone, Protagora, Senziade, Gorgia, Licofrone, Prodicco, Antifonte, Trasimaco, La Costituzione degli Ateniesi, Ippia, Anonimo di Giamblico, Demostene/Enrico*

Moscarelli

Napoli : Liguori, 2014

ISBN 978 - 88 - 207 - 6038 - 0 (a stampa)

eISBN 978 - 88 - 207 - 6039 - 7 (eBook)

1. Antica filosofia greca 2. Sofistica I. Titolo II. Collana III. Serie

*Aggiornamenti:*

22 21 20 19 18 17 16 15 14

10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

# INDICE

- IX Elogio delle antilogie - *Nota di Livio Rossetti*
- 1 Introduzione
1. Premessa: perché un libro con questo titolo 1; 2. Perché detestare i "sofisti" 7; 3. La straordinaria importanza "filosofica" dei cosiddetti "sofisti" 13; 4. I singoli filosofi 17; 5. Avvertenze e ringraziamenti 19.
- 23 *Cosa si è inteso dire con la parola "sofista" 23*
- 26 Parmenide
1. Notizie sulla vita 26; 2. Premessa sul *Poema* 27; 3. Il *Poema* 28; 4. La *doxa* di Parmenide 32; Testimonianze 35; Frammenti (Il *Poema*) 56.
- 67 Eraclito
1. Notizie sulla vita 67; 2. Alcuni, pochi frammenti in particolare 71; Testimonianze 76; Frammenti 87.
- 107 Zenone
- Una breve nota 107; Testimonianze 111; Frammenti 117.
- 121 Protagora
1. Notizie sulla vita 121; 2. Discussioni sulle opere 125; Testimonianze 131; Frammenti 175.
- 194 Seniade
1. Una brevissima nota su una "filosofia" che appena si intravede 194; 2. La filosofia di Seniade 195; 3. La vita 197; Testimonianze e Frammenti 199.
- 200 Gorgia
1. Perché Gorgia tra i *Filosofi*? 200; 2. Gorgia e l'eleatismo 203; 3. Gorgia e i fondamenti della cultura ellenica 210; 4. Gorgia arte e tragedia 213; 5. Gorgia politico 217; Testimonianze 220; Frammenti 237; Encomio di Elena 253; Difesa di Palamede 261.
- 278 Licofrone
1. Scheletriche notizie 278; 2. Gnoseologia e linguaggio in Licofrone 279; 3. Etica e politica in Licofrone 280; 4. Conclusione 281; Testimonianze e frammenti 283.

- 287 Prodicò  
1. Questioni biografiche 287; 2. La filosofia di Prodicò 289; 3. L'etica 291; 4. Il linguaggio, secondo Prodicò 293; 5. Conclusione 295; Testimonianze 298; Frammenti 306.
- 316 Antifonte  
1. Questioni biografiche 316; 2. la filosofia di Antifonte 322; 3. I molteplici interessi di Antifonte 325; 4. Concordia e diritto 329; 5. Opere 332; Testimonianze 333; Frammenti 343.
- 384 Trasimaco  
1. Luoghi comuni su Trasimaco 385; 2. Vita ed opere di Trasimaco 389; 3. Testimonianze 391; 4. Frammenti 400.
- 407 La Costituzione degli Ateniesi  
1. Ipotesi circa l'autore del breve trattato 407; 2. Accenni al contenuto del breve trattato 410; 3. Conclusioni a proposito di Trasimaco 411; 4. Guerra del Peloponneso e "Guerra civile" in Ellade 411; 5. La Costituzione degli Ateniesi (testo) 417.
- 441 Ippia  
1. Vita di Ippia 441; 2. Morte di Ippia 443; 3. Alcune caratteristiche del pensiero di Ippia 445; 4. Le opere di Ippia 447; Testimonianze 452; Frammenti 468.
- 477 Anonimo di Giamblico  
Ipotesi sull'identità dell'anonimo 477; I testi 481.
- 495 Demostene  
Dubbi antichi e moderni circa la paternità dell'opera 495; Il testo "Sulle leggi" 499; Passi dall'orazione *Contro Midia sul pugno* 505.

## APPENDICE

- 508 Ragionamenti duplici 508; Testo dei *Dissoi logoi* 512.
- 535 *Alcune osservazioni sui «Discorsi di Aiace e di Odisseo» del "Socratico" Antistene*
- 537 Antistene  
Discorso di Aiace 537; Discorso di Odisseo 540.

545 ALCUNE FALSE O MALEVOLE TESTIMONIANZE SU ALCUNI DEI  
FILOSOFI TRATTATI

False Testimonianze su Protagora 547; False Testimonianze su Gorgia; 550; False Testimonianze su Prodico 553; False Testimonianze su Ippia 555.

INDICI

559 *Autori moderni citati*

563 *Indice delle fonti*

573 *Opere citate o riguardanti le materie trattate*



## ELOGIO DELLE ANTILOGIE

*Nota di Livio Rossetti*

Col termine “antilogie” si indica una sorta di mondo sommerso che, per qualche strana ragione, tanto gli specialisti in letteratura greca quanto gli specialisti in filosofia antica hanno finito per lasciare in un angolo e quasi non vedere. E così è diventato normale non vedere. Giorni fa, ho provato a testare Google con la parola “antilogia” e alcune possibili varianti, e invito chi voglia a fare altrettanto, perché uno stenterebbe a credere che un livello così estremo di disinformazione sia tuttora possibile.

Non è un caso, perciò, se il vasto (fin troppo vasto?) libro di Enrico Moscarelli propone un campionario insolitamente articolato delle antilogie sofistiche, ha il raro merito di proporre (in appendice) anche *l’Aiace* e *l’Ulisse* di Antistene – due discorsi epidittici appaiati, il cui impianto antilogico è del tutto manifesto – mentre, almeno per ora, omette di proporre le tre strepitose tetralogie di Antifonte. Ora delle tetralogie di Antifonte (e di quelle di Antistene) si è dimenticato non solo il Diels-Kranz (che manteneva ferma la distinzione tra i due Antifonte) ma anche qualunque altro editore a me noto delle testimonianze sui Sofisti, inclusi i molti che non credono più alla distinzione tra Antifonte Sofista e Antifonte Retore. Sono, questi, altrettanti indizi di quanto tenace sia stato il processo di rimozione da parte di una vasta e, per altri versi, gloriosa comunità scientifica.

Eppure non si tratta di un peccatuccio, non si tratta di rincorrere le scarse tracce, poniamo, di una delle cento commedie di Menandro che conosciamo solo indirettamente e dunque in maniera oltremodo frammentata. Un paragone più pertinente sarebbe, semmai, l’avvenuta pubblicazione del papiro Bodmer con il *Duskolos* dello stesso Menandro. Che penseremmo dei professori di letteratura greca se, anche decenni dopo il 1958, avessero continuato a scrivere il capitolo su Menandro senza far parola del papiro Bodmer? Bene, il caso delle antilogie *gli somiglia*, dato che le antilogie sono, insieme al *logos amarturos*<sup>1</sup>, quanto di meglio ci è pervenuto e che sia espressione della cultura sofistica greca del V secolo a.C.

Perché quanto di meglio? Perché a fronte di frammenti più o meno scarni, o di riassunti più o meno ben fatti, le antilogie costituiscono una produzione

<sup>1</sup> Sono un convinto assertore dell’importanza del *logos amarturos* come eminente terreno di sfida tra i maestri in comunicazione attivi ad Atene nel V e IV secolo, ma non ne tratta nessuno e perfino Wikipedia non ne sa ancora nulla. In effetti sembra che sull’argomento siano usciti, negli ultimi decenni, solo due miei articoli – dapprima *Un topos attico di V secolo: il logos amarturos* «Nova Tellus» [México] 13 (1995), 27-58, poi *Il logos amarturos*, «Zbornik Matice srpske za klasicne studije» [Novi Sad] 14 (2012), 49-71 [quest’ultimo è disponibile online: <http://www.rossettiweb.it/public/livio/doc/articolo%20AMARTUROS%20012.pdf>] – e una scheda in S. Giombini, *Gorgia epidittico* (Aguaplano: Passignano s. T. 2012), 222 s.

letteraria conosciuta per esteso, tramandata dai codici e disponibile, per così dire, da sempre.

La storia più antica è la bellissima disputa fra Protagora ed Evatlo (o, secondo alcune fonti, fra Corace e Tisia) sull'onorario. Questa storia ci è riferita con particolare garbo da Gellio (*Noctes Atticae* V 10, che Moscarelli ci propone alle pp. 139-141) e si presume che sia stata raccontata da Protagora nei suoi *Kataballontes* ("discorsi che ribaltano la situazione": una definizione perfetta del genere antilogico da Protagora ideato con evidente successo). Poi abbiamo le tre magistrali tetralogie di Antifonte<sup>2</sup>, i due discorsi contrapposti di Antistene (qui alle pp. 537-544), poi gli straordinari *Elena* e *Palamede* di Gorgia (qui alle pp. 253-275), e *l'Eracle al bivio* di Prodicò, che Senofonte riassume in *Memorabili* II 1.21-34 (qui alle pp. 306-312). Sette opere pervenute per intero, più due riassunti ben fatti non sono poco, si ammetterà. Ma poi ci sono i *Dissoi logoi* anonimi (qui alle pp. 512-534), il dibattito dei Meli in Tucidide (V 85-111) e l'agone tra discorso giusto e discorso ingiusto nelle *Nuvole* di Aristofane (888-1112), nonché il *logos tripolitikos* di Erodoto (III 80-82) e il dibattito dei Mitilenesi sempre in Tucidide (III 37-48), dopodiché la gamma delle antilogie note sale vertiginosamente. Del resto, sarebbe facile argomentare che l'impianto antilogico presiede anche ai *Cavalieri* di Aristofane e al *Filottete* di Sofocle, dopodiché avrebbe senso anche passare in rassegna un certo numero di tragedie euripidee, o addirittura l'intera serie degli agoni tragici e comici di V secolo.

Il punto è che, quando la situazione è antilogica, puntualmente si affaccia il denominatore comune: non semplicemente un discorso contrapposto a un altro discorso, ma una tesi contrapposta a un'altra tesi, una 'lettura' della realtà contrapposta a un'altra 'lettura' della realtà, con le due 'letture' che si fronteggiano ad armi pari: 'letture' che il rispettivo autore abbina facendo del suo meglio per ottenere che il confronto non penda dalla parte dell'uno o dell'altro contendente quanto a proponibilità delle ragioni addotte, avendo cura cioè che lo spettatore o il lettore rimangano insanabilmente perplessi sul merito anche quando alla vicenda viene data una soluzione di fatto (giacché lo sbocco della vicenda suole essere irrilevante dal punto di vista della questione di merito). E non solo: a volte accade perfino di trovarsi immersi in vere e proprie fiction giudiziarie, per di più rigorosamente in prosa.

Cosa infatti presiede al confronto tra il docente e l'ex-allievo (Protagora), tra i parenti del defunto e il supposto omicida, tra il padre del ragazzo ucciso e il padre del ragazzo uccisore, tra i figli del vecchio ucciso e il suo uccisore (tetralogie di Antifonte), tra l'opinione corrente che condanna Elena e la difesa che ne fa Gorgia, tra il discorso di accusa fatto da Odisseo (che si dà per noto) e l'autodifesa di Palamede (sempre Gorgia), tra Virtù e Vizio che cercano di

<sup>2</sup> Alla seconda è stato dedicato un sapido libretto: S. Giombini F. Marcacci, *Dell'antilogia, della contraddizione* (Aguaplano: Passignano s. T. 2012).

attirare Eracle dalla loro parte (Prodico), tra l'eccellenza di Aiace e l'eccellenza di Odisseo (Antistene), tra l'eccellenza di Odisseo e l'eccellenza di Neottolemo (*Filottete* di Sofocle) e così via di seguito? Sempre abbiamo "discorsi che ribaltano la situazione", una tesi e una antitesi, un'opinione e l'opinione contraria, gli argomenti pro e gli argomenti contro. È dunque evidente che ogni volta l'idea 'platonica' di antilogia ispira la costruzione di queste coppie di discorsi a tesi. È dunque evidente che un vasto gruppo di intellettuali aveva ben compreso l'idea e l'aveva apprezzata a dovere, consapevolmente costruendo le loro coppie di discorsi contrapposti in funzione dell'idea di antilogia.

A fare impressione è, d'altronde, anche la concentrazione di questo genere di scritti nel tempo: tutto è accaduto nel corso del quinto secolo (non prima e non dopo), salvo a conoscere un alto tasso di concentrazione tra il 430-410 circa.

Passo ora ad un'osservazione addirittura ovvia: possiamo presumere che l'impegno di tanti ingegni a ideare delle contrapposizioni (e in particolare delle *fiction* giudiziarie) così ben architettate e di così elaborata fattura, una simile concentrazione di antilogie di fatto (se non di nome) sia esploso così per caso? È più probabile che ciò dipenda dal fatto che Protagora, uomo di fama e di successo, aveva avuto modo di fissare (verosimilmente prima del 450 a.C.) il modello della *fiction* giudiziaria in prosa, e questo perché la vita giudiziaria di Atene, con i riti del processo eliasico, proponeva ogni settimana decine di sessioni, ciascuna con centinaia di giudici popolari ai quali era consentito unicamente di concorrere al verdetto dopo aver ascoltato le parti, mentre il teatro proponeva battaglie verbali il cui impianto era anch'esso antilogico.

Bisogna ammettere che la fioritura delle antilogie ha qualcosa di inconfondibile, tale da meritare una specialissima attenzione. Non ne comprendiamo la logica se non risaliamo dalla singola opera al modello (l'idea 'platonica', ho detto) che viene ogni volta rimodulato. Il pregio letterario delle antilogie non andrebbe riconosciuto ai soli Protagora, Antifonte e Tucidide, perché dietro a ciascuna c'è lo sfruttamento di una ben precisa invenzione: il genere letterario, l'idea di un conflitto proposto in prosa, per mezzo di uno, due, quattro discorsi tutti per lo più brevi (fanno eccezione Aristofane e soprattutto Tucidide nel dibattito sui Meli), più d'uno congegnati in modo da dar vita ai primissimi esempi di *fiction* giudiziaria<sup>3</sup> (fanno eccezione il *logos tripolitikos* di Erodoto, l'*Eracle al bivio* di Prodico, gli stessi *Dissoi logoi*).

Sempre in tema di pregi letterari, mi pare che sia corretto sottolineare l'estrema duttilità della formula, che permette di mantenere ferma l'idea 'platonica' mentre si passa agevolmente da temi prettamente investigativi a contrapposizioni simboliche (come nel caso delle due donne che si propongono ad Eracle), da valutazioni contrapposte sul da farsi (es. nel dibattito dei Meli o nel *Filot-*

<sup>3</sup> Sarebbe interessante arrivare a capire chiedersi se l'*Oresteia* di Eschilo, anno 458 a.C., possa aver preceduto di poco i *Kataballontes* di Protagora, oppure no.

*tete*) alla delineazione di un rovello logico-argomentativo (come nel cosiddetto *Evatlo*), da coppie di discorsi ben strutturati a una lunga successione di botta e risposta oppure a un solo discorso (presumendo che tutti abbiamo idea della valutazione contraria, come accade con l'*Elena* di Gorgia). Lo schema si distanzia perciò anche da quella pratica giudiziaria da cui aveva preso le mosse per dar luogo a forme di intrattenimento intenso ma de-ritualizzato a tal punto da non richiedere nemmeno una vera e propria recitazione (tanto meno la messa a punto di una rappresentazione di tipo teatrale). Nell'antilogia, infatti, si esalta il teatro della mente e lo spettacolo si interiorizza: è chi legge o sente leggere che se lo figura, se lo rappresenta con un atto rigorosamente mentale, riconoscendosi nelle ragioni dell'uno così come nelle ragioni dell'altro.

A sua volta l'interesse dell'autore di antilogie a non chiudere il discorso, a non proporre una soluzione o verdetto, e a non raccontare come una certa vertenza si è conclusa, aiuta a mettere a fuoco la distanza dell'antilogia dalla vertenza giudiziaria così come dallo spettacolo teatrale convenzionale. Infatti la fascinazione non risiede nel dipanarsi di una storia ma nel corto-circuito mentale grazie al quale due ragionamenti convincenti provano a demolirsi a vicenda, non nei tempi mediamente lunghi dello spettacolo teatrale, della vertenza giudiziaria o dell'investigazione alla ricerca di indizi, ma nella rapidità con cui ciò che sembrava plausibile entra inopinatamente in crisi. Si direbbe dunque che l'antilogia dia il meglio di sé se viene affidata alla mera lettura mentale, mentre la sua magia rischia di dissolversi se la contrapposizione viene esteriorizzata, affidata a uno o due attori, rappresentata: la perplessità si può certo rappresentare, ma il fatto di rappresentarla e oggettivarla tende a generare un certo congelamento delle posizioni a tutto danno dell'interiorizzazione della perplessità, dunque della peculiare magia delle antilogie. Viceversa la lettura mentale ottiene di sgomberare il campo dai tempi degli altri, dagli accidenti della storia, dall'attesa di qualcosa che sta per accadere. E in questo modo l'antilogia diviene una straordinaria macchina per pensare.

Se il teatro se ne è tenuto alla larga, dunque, è forse anche per il sospetto, giustificato, che la teatralizzazione non le giovi, ma le possa solo nuocere (dopotiché bisogna aggiungere che pochi uomini di teatro conoscono queste storie, anche perché se ne è sempre parlato molto poco).

Ma la storia non finisce qui, perché rimane da condurre una riflessione sul senso, la rilevanza e, prima ancora, il possibile impatto di queste invenzioni.

Se proviamo a metterci dal punto di vista del pubblico di allora (ad Atene, grosso modo tra il 450 e il 400 a.C.) è pressoché inevitabile pensare che a quel pubblico non era mai capitato di concentrarsi a fondo sulla contrastante attrattiva di due punti di vista non compatibili fra loro, quindi che per loro le antilogie poterono facilmente tradursi in un'avventura della mente e una poderosa spin-

ta a pensare, a vivere intensamente l'attrattiva dell'una e dell'altra posizione, e così pure a ricercare una ragionevole composizione tra i due punti di vista, anche perché l'oggetto di queste contese era di solito intuitivo, accessibile, non subordinato al possesso di specifiche conoscenze. Se poi ad avere accesso a qualche antilogia era una persona che aveva assistito a svariati spettacoli teatrali e aveva frequentato i tribunali anche solo da giudice popolare, diviene logico pensare che potesse non solo immedesimarsi in queste dispute con considerevole immediatezza, ma anche lasciarsi 'toccare' da singole vertenze, gustarle, forse viverle come acculturanti.

Questo però è solo un primo punto, perché ad esso segue l'attrattiva esercitata dagli autori di antilogie, eventualmente il fascino e il successo di questi intellettuali che, guarda caso, non impartivano un insegnamento (perché con le antilogie essi non insegnavano propriamente nulla), ma si limitavano ad agitare pensieri. Come fosse tradizionalmente concepita, all'epoca, la figura del *sophos* (o *sophistēs*) non lo sappiamo con precisione, tuttavia si richiede poca fantasia per pensare che il *sophos* fosse anzitutto il detentore di alcune conoscenze di pregio (talora consegnate a scritti che venivano resi di pubblico dominio) e quindi il docente che ha qualcosa da far conoscere (da insegnare). Bene, rispetto a questo modello, l'autore di antilogie non poteva non risultare anomalo: si trovava a deporre gli abiti del *sophos* che insegna per assumere vesti che erano paragonabili, semmai, a quelle dell'autore di teatro e, non sempre, a quelle del logografo. Certo, vorremmo sapere con quali modalità le antilogie venivano proposte: forse lette da due persone esperte di scrittura in presenza di un piccolo pubblico in un'abitazione privata. Comunque siano state concepite le occasioni in cui un'antilogia veniva letta in pubblico, è quanto meno possibile che l'autore sia emerso come un creativo molto sui generis per il fatto di montare delle inedite provocazioni a pensare.

Come vorremmo sapere come precisamente sono andate le cose!

Anche perché questa generazione di creativi avrebbe avuto un solo precedente nella persona di Zenone (se davvero anche lui si limitò a lanciare delle provocazioni) e un seguito alquanto anomalo nella sola persona di Socrate (se questi seppe specializzarsi, come sembra, nel creare situazioni di dialogo in cui l'interlocutore veniva poco a poco portato a vivere situazioni spiazzanti, aporetiche) e poi di nuovo - ma a questo scopo dobbiamo riferirci ai primi decenni del IV secolo - in una percentuale significativa di dialoghi socratici. Intendo dire che da Zenone a Platone passa un secolo in cui molti intellettuali di punta furono accomunati dalla propensione a non insegnare ma suscitare pensieri e rendere perplessi e, dettaglio qualificante, buona parte del loro successo fu legato a questo tipo di comunicazione indiretta (formula che, ai tempi di Aristotele, cedette di nuovo il passo alla figura del *sophos* che sa e insegna e, di riflesso, all'offerta, perfino massiva, dei trattati più diversi).

Che pensare allora di questa stagione così rara, così creativa non solo per

gli autori ma anche per chi ne veniva a conoscenza? Non ha torto Moscarelli a suggerire che il discrimine tra *sophoi*, *sophistai* e *philosophoi* fu a lungo molto labile. Tra i primi a ragionarne approfonditamente fu Michel Narcy in un lavoro del 2008<sup>4</sup> e ora il tema viene ripreso con forza da Robert Wallace<sup>5</sup>. Da parte mia vorrei solo suggerire che le antilogie costituiscono un'eredità più grande delle dottrine attribuite ai vari Protagora, Gorgia, Ippia e Prodicò e che, se non altro per questa ragione, la loro opera ha urgente bisogno di essere ripensata con la necessaria radicalità.

<sup>4</sup> *La sophistique, une manière de vivre?*, «Philosophie Antique» 8 (2008), 115-135.

<sup>5</sup> In un paper letto alla conferenza di Salonicco (estate 2014) della Intern. Association for Presocratic Studies e, che io sappia, ancora inedito.